



Dawla.

La storia dello Stato islamico raccontata dai suoi disertori

giovedì 14 giugno 2018

Relatore: **Gabriele Del Grande**, giornalista italiano, autore del libro, regista del film “Io sto con la sposa”, fondatore e curatore dell’Osservatorio sulle vittime dell’emigrazione Fortress Europe. Interventi musicali del cantautore **Alessandro Sipolo** che lavora per il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (Sprar) ed è collaboratore dell’Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell’Università di Milano. Introduzione e moderazione di **Rosmina Raiteri**, esperta in educazione interculturale.

Nonostante la sterminata bibliografia esistente sull’Isis, è senza precedenti l’inchiesta di giornalismo narrativo realizzata da Gabriele Del Grande per cercare di capire come funziona questa organizzazione dal suo interno, i suoi meccanismi ed entrare nelle teste di chi ha trasformato Siria e Iraq in un Califfato del terrore.

Il giornalista, scrittore e regista ha raccontato come ha costruito questo tipo di inchiesta durata 18 mesi (sei di viaggio, dodici di studio e scrittura), durante la quale ha incontrato alcuni dei disertori dei massimi livelli dell’organizzazione, che facevano parte dei servizi segreti dello Stato Islamico. Con queste persone Gabriele Del Grande è stato in cella, arrestato dai Turchi nell’aprile 2017 mentre tornava dalla Siria in compagnia di un ex miliziano. Ha documentato la sua esperienza nel libro *Dawla. La storia dello Stato islamico raccontata dai suoi disertori* che ha realizzato attraverso il crowdfunding e che ha presentato nell’ultimo appuntamento di questa stagione dei Giovedì Culturali. Non si tratta di un romanzo, ma di una presa diretta delle storie di chi ha scelto di servire lo Stato Islamico, chiamato *Dawla* dai suoi leader.

Gabriele Del Grande, dopo profonde riflessioni anche di tipo etico, ha infatti scelto “il punto di vista dei carnefici, certamente più scomodo di quello delle vittime, con le quali tutti noi empatizziamo, con un effetto consolatorio, rimanendo però del tutto incapaci di intravedere le ragioni sulle quali il Dawla ha costruito il proprio consenso”. Le ragioni si comprendono attraverso testimonianze straordinarie che entrano nel cuore della questione: come ha fatto una regione con una tradizione borghese e tollerante, seppur per gli standard arabi, ad abbracciare la dittatura coranica?

Nella serata, Gabriele del Grande ha spiegato che arrivano le notizie di molti fatti ma manca una “narrazione”. Il giornalista si è avvicinato alla guerra in Siria andando ad Aleppo nel 2012 per

capire cosa stava accadendo, c'è poi stata la realizzazione del film *Io sto con la sposa* e nel 2016 ha ripreso i fili della storia.

Lo Stato islamico dato per morto è rinato. La storia del libro parte dal 2005 ed è un'inchiesta di giornalismo narrativo. Sono state intervistate circa 70 persone, ex agenti servizi segreti, ex militari, giornalisti, avvocati, prigionieri politici, tutti testimoni diretti perché chi lavorava nei servizi segreti dello stato islamico conosce come funziona la propaganda.

Nel libro sono raccontate tre storie che si intrecciano, vi sono testimonianze registrate durante una serie di viaggi, l'ultimo in Turchia dove Del Grande è stato arrestato. Le interviste sono realizzate in arabo, molte testimonianze sono servite per la struttura del libro anche se poi non sono state inserite nel racconto.

In Siria dal 2000 nasce la cosiddetta “primavera di Damasco”, si parla finalmente di riforme, uno studente attivista gira il Paese per cercare le famiglie dei prigionieri politici scomparsi ma poi viene arrestato in un blitz. La Siria sembrava un paese laico, aperto, colto ma la stagione di riforme promessa dal nuovo presidente Assad è ben presto finita. Il giovane trascorre 18 mesi in isolamento, poi viene condannato a 6 anni per reati politici e si ritrova in cella con 40 ex combattenti di Al Qaeda, nel carcere ce ne sono circa mille andati a combattere in Iraq contro gli Stati Uniti.

Il primo provvedimento del governatore americano in Iraq è l'inizio del disastro: con lo scioglimento dei servizi segreti, delle forze di polizia, dell'esercito, manda a casa tutti i potenti che passano così all'insurrezione. Il vero potere era dei servizi segreti, i quali poi si fondono con Al Qaeda. Nel 2006 nasce lo stato islamico in Iraq, nel 2011 scoppia la protesta della cosiddetta primavera araba.

In Siria le notizie arrivano anche a chi è in carcere, la protesta continua e cresce nonostante la repressione. Il regime propone riforme, nuove elezioni, viene cancellato lo stato di emergenza, si firmano amnistie, liberando prigionieri politici.

Il giovane protagonista del libro viene rilasciato e scopre che tutti i mille prigionieri del carcere sono stati messi in libertà per creare una strategia della tensione. Il regime può dire che le riforme sono state fatte ma che c'è comunque il terrorismo. L'organizzazione si riavvia nuovamente e si riprendono i contatti in Iraq.

Il giovane siriano, laureato, di famiglia benestante, scende in piazza per le proteste e “perde l'innocenza” spiega Del Grande, vede i militari che sparano sulla folla, viene arrestato e poi rilasciato. È così che va a cercare chi gli mette in mano un fucile, non crede più alla protesta ma solo alla lotta armata ed è disposto a morire per la causa. Viene armato da un clan della zona, inizia a combattere, da vittima diventa carnefice, vede nello stato islamico l'unica ideologia in cui credere. Come molti altri, subisce un lavaggio del cervello per rafforzare l'idea di combattere contro la dittatura, anche la democrazia è vista come eresia perché non deve esistere nessuna legge diversa da quelle di dio.

Ad un certo punto gli strateghi dello stato islamico conquistano il petrolio, venduto poi di contrabbando. Questo consente loro di arricchirsi e di comprare armi.

Nel 2014 viene annunciato il Califfato, arrivano altri combattenti in Siria, i *foreign fighters*, e molto denaro. Quando iniziano i bombardamenti di Stati Uniti e Russia, incomincia la disfatta dello stato islamico. Del Grande spiega che i soldi accumulati con il petrolio non si sa bene dove siano finiti.

Si è investito tantissimo in propaganda perché, anche se le organizzazioni nascono e muoiono, le ideologie rimangono...

La guerra in Siria va verso la fine con una vittoria schiacciante del regime e un costo umano enorme in termini di vite e profughi. Se alla pace non segue una giustizia e una riconciliazione le ideologie attecchiscono bene perché sono politicamente radicali. Il movimento democratico è rimasto sconfitto dal regime da una parte e dagli estremisti dall'altra.

Nel dibattito si è parlato in particolare della lettera di Del Grande al ministro Salvini. Il giornalista scrive di essere d'accordo su una cosa: la rotta libica va chiusa. Basta tragedie in mare, basta dare soldi alle mafie libiche del contrabbando. Blocco navale, respingimenti in mare, centri di detenzione

in Libia: Pisanu, Amato, Maroni, Cancellieri, Alfano, Minniti, ci hanno provato tutti ma ogni volta è stato un fallimento, con miliardi di euro persi e migliaia di morti in mare.

Il proibizionismo sostiene le mafie e finché qualcuno sarà disposto a pagare per viaggiare dall'Africa all'Europa, ci sarà chi gli offrirà la possibilità di farlo. E se non saranno le compagnie aeree, lo farà il contrabbando. L'Europa continua a proibire ai lavoratori africani la possibilità di emigrare legalmente sul suo territorio perché le ambasciate europee in Africa hanno smesso di rilasciare visti o hanno reso quasi impossibile ottenerne uno. In pratica l'unica via praticabile per l'emigrazione dall'Africa all'Europa è quella del contrabbando libico.

Fino agli anni Novanta, ha spiegato Del Grande, era relativamente semplice ottenere un visto nelle ambasciate europee in Africa. In seguito, man mano che l'Europa ha smesso di rilasciare visti, le mafie del contrabbando hanno preso il sopravvento. Allora, se davvero Salvini vuole porre fine al business delle mafie libiche del contrabbando, riformi i regolamenti dei visti e non invii i nostri servizi segreti in Libia con le valigette di contante per pagare le mafie del contrabbando affinché cambino mestiere e ci facciano da cane da guardia, non costruisca altre prigioni oltremare con i soldi dei contribuenti italiani.

Per Del Grande andrebbe introdotto il visto per ricerca di lavoro, il meccanismo dello sponsor, il ricongiungimento familiare.

Sintesi a cura di Marco Caneva